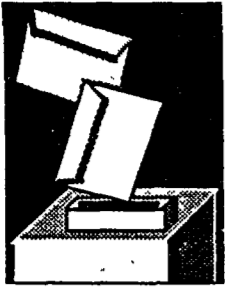


Verso le elezioni



Il secco no dopo che il Quirinale ha diffuso il messaggio di fine anno pieno di attacchi alla Quercia «Il presidente così lede la dignità della Repubblica» In serata Sergio Berlinguer inviato a Botteghe Oscure

Lo schiaffo di Occhetto: «Non vado»

Il segretario del Pds si rifiuta di incontrare Cossiga

Achille Occhetto non sale al Quirinale. Si è rifiutato ieri sera di partecipare alle consultazioni di Cossiga: la calcolata diffusione del messaggio anti-Pds è «un atto grave e lesivo della dignità di questa Repubblica».

no istallato nella "Thema", una rapida consultazione con gli altri dirigenti del Pds reperibili. All'arrivo a Botteghe Oscure l'immediato annuncio che l'appuntamento delle sette al Quirinale è disdetto, e che un quarto d'ora dopo Achille Occhetto rilascerà una dichiarazione ai giornalisti. E l'Occhetto che scende nella sala stampa del Pds è particolarmente secco e severo.

lamente di impedire ogni interferenza. Ebbene, il presidente della Repubblica ha subito compiuto un atto che contraddice clamorosamente questo impegno, e quindi, ora, l'offesa personale si congiunge in modo ancora più stretto con l'offesa a tutto il Pds. Da qui il rifiuto di salire al Quirinale e l'esplicito riferimento ad altri garanti. «Per ciò che riguarda la questione concernente lo scioglimento delle Camere - dice Occhetto scendendo bene le parole - ci sentiamo pienamente rappresentati dai presidenti della Camera e del Senato, che sono le uniche autorità istituzionali, il cui parere è previsto dalla Costituzione su questa materia».

ca e parlamentare. L'ambasciatore Berlinguer ha atteso al secondo piano che Occhetto concludesse il breve incontro con i giornalisti. Il colloquio tra il segretario del Pds e il segretario generale del Quirinale è stato breve e formale. A Sergio Berlinguer Occhetto ha confermato, su richiesta, che il suo gesto era direttamente collegato con la calcolata, posticipata diffusione del così detto messaggio di Capodanno. Intanto Cossiga approfittava del «nuovo» nella scelta delle consultazioni per incontrare informalmente i giornalisti rimasti al Quirinale. Considera uno schiaffo il rifiuto di Occhetto? gli ha chiesto un cronista. E lui: «Penso sempre bene delle persone. Non capisco perché bisogna pensarne male... Ho dato istruzioni a Berlinguer... L'ambasciatore stava rientrando con il testo della dichiarazione appena rilasciata da Achille Occhetto.

Forte e polemica riaffermazione della centralità del Parlamento negli indirizzi di salute dei presidenti delle Camere. Nilde Iotti denuncia la mancata attuazione di un disegno complessivo di riforma delle istituzioni. Spadolini sottolinea il «profondo malessere» del paese. In un'intervista Iotti fa intendere che la procedura dell'impeachment dovrebbe fermarsi prima della convocazione delle Camere riunite.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il gesto del segretario del Pds non ha precedenti nella storia dell'Italia repubblicana. Ma neanche la decisione di Francesco Cossiga di diffondere il testo del messaggio che a fine anno aveva rinunciato a rivolgere al Paese e che costituisce una così pesante offesa al Pds.

presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini, a leggergli i passi più gravi e gravi della storia di Cossiga contro il partito della Quercia. Nell'atto che lo riporta in fretta a Roma, in previsione dell'incontro con Cossiga già fissato dalla mattina del 19, la prima reazione di Occhetto è un «non vado», detto seccamente ad Antonello Falomi, segretario regionale del Pds per il Lazio, che lo ha accompagnato a Rieti. Nel viaggio di ritorno, con il telefo-

Una premessa, alla spiegazione del suo clamoroso gesto. «Per il rispetto che porto verso le istituzioni del Paese - sottolinea il leader del Pds - avevo accettato di essere consultato dal presidente della Repubblica, come gli altri segretari di partito, con una responsabile e dolorosa rinuncia a far preva-

l'ultima verifica delle «possibilità date di convocazione, dei comizi elettorali». E della prima riunione delle due Camere per esercitare il «potere» di affidare l'incarico di formare il nuovo governo. A chi? Andreotti lascia il Quirinale senza proferire parola, più curvo che mai. Arnaldo Forlani esce dallo studio di Cossiga stringendo in una mano le 14 cartelle del messaggio rigenerato. «Buonasera, buonasera». E tira dritto. Segretario, ma la Dc è sul fronte conservatore o su quello ri-

formista? Forlani si blocca per un attimo. Alza le mani e pronuncia un sonoro: «Buon lavoro!». Che calamita una grossa risata. Poi, all'arrivo a piazza del Gesù (dove lo attende De Mita), il leader dc si scontra con l'unico cronista di piantone: «Ma che fa qui? Al Quirinale ho trovato uno schieramento di centinaia di giornalisti. Sembrava quasi che fossero in corso le consultazioni per affidare l'incarico di governo...».

ROMA. Giulio Andreotti ha appena annunciato alla Camera che sta per salire al Quirinale per dire che «la lunga vigilia elettorale può ritenersi ormai finita» quando Nilde Iotti si rivolge all'assemblea per aggiungere, agli interventi di questo dibattito di fine-legislatura, alcune sue personali «considerazioni». Che partono da un dato: dopo più di vent'anni, una legislatura giunge (quasi) al suo naturale compimento, con un bilancio «pieno di lavoro e anche di risultati». E tuttavia il presidente della Camera vuole sottolineare che l'obiettivo di fondo, «che pure era nei programmi dei governi e delle forze politiche», è stato mancato: l'attuazione di un disegno complessivo di riforma delle istituzioni, «chiave di volta di un rinnovamento profondo della politica e del rapporto tra cittadini e istituzioni».

Poco dopo, la presidente della Camera, in un'intervista al Gr1, conferma che la Costituzione le assegna una facoltà di decisione sull'impeachment e sulle procedure a Camere riunite. «La mia opinione», dice - «la esprimerò nel momento in cui si chiudono le Camere. Non l'ho espressa ancora in alcuna sede, anche se ho un'opinione molto precisa ed è un'opinione che tiene conto di tutti i gravi problemi che si aprirebbero se si andasse avanti in una procedura che tra l'altro riguarda il capo dello Stato». Alla domanda se la sua decisione fosse già implicita nelle considerazioni appena fatte, Iotti risponde: «Sì, però forse non completamente». Par di capire, dunque, che la presidente della Camera non escluda di considerare l'ipotesi di consentire la raccolta delle firme tra i deputati, dopo la prevedibile archiviazione in seno al comitato per i procedimenti d'accusa: ma non darebbe comunque corso alla convocazione delle Camere riunite per l'ulteriore iter dell'impeachment.

Nel breve indirizzo di saluto rivolto poco prima ai senatori Giovanni Spadolini rileva che è il bilancio stesso della «opera» e «importante legislatura» giunta a conclusione che «ci difende da tutte le ingiuste accuse lanciate contro il Parlamento», che il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama ha voluto definire «massimo cardine della vita della Repubblica e fondamentale punto di riferimento per le auspicate riforme». Un accenno anche da Spadolini alle difficoltà che vive l'Italia: «C'è un profondo malessere. Mai come oggi la crisi dei partiti ha investito così profondamente le fibre del Paese», una crisi tuttavia temperata, per il presidente del Senato, dal fatto che il nostro è un Paese che, pur attraverso contraddizioni profonde e contrasti talvolta disorientanti, ha visto per un quarantennio tutte le forze politiche concorrente al mantenimento e al consolidamento delle libertà democratiche. Da Spadolini, infine, una menzione particolare al lavoro dedicato dalle due assemblee alla modifica e alla profonda razionalizzazione dei regolamenti parlamentari.

Il presidente della Repubblica convoca i segretari e gioca sulla data delle elezioni: «C'è tempo dal 29 marzo fino a settembre» Ma sembra certo che oggi pomeriggio firmerà il decreto di scioglimento. L'annuncio in diretta tv a reti unificate

Sfilata al Quirinale: «Garanzie? Non ricordo...»

«Mai nulla è finito...» Cossiga gioca con lo scioglimento del Parlamento, mentre Andreotti convoca i ministri per decretare la data del voto. La sceneggiata continuerà fino alle 18, quando il presidente in diretta tv esternerà l'impegno alla «correttezza» in una campagna elettorale già aperta con un colpo di mano e metterà un'ipoteca sul prossimo incarico. «Non mi ricordo quale sia il concetto di garanzia...»

caso eccezionali in cui su tale dovere debbano prevalere altri più stringenti e specifici doveri di garanzia dell'ordinamento costituzionale e di corretto funzionamento delle sue istituzioni. Tutto è il contrario di tutto. La realtà è che il presidente punta a condizionare il voto per poi gestire l'esito. Lo aveva già scritto in quel messaggio-bomba che, dopo essere stato lasciato inascolto per un intero mese, il Quirinale fa deflagrare rumorosamente: «Vano sarà il tentativo di impedire l'esercizio dei miei doveri di presidente della Repubblica fino alla scadenza naturale del mio mandato».

Andreotti a palazzo Chigi, in attesa che tutte le poltrone dei vertici istituzionali siano contrattate. Prima di ricevere il presidente del Consiglio, il capo dello Stato chiama il ministro degli Interni Enzo Scotti per un'ultima verifica delle «possibilità date di convocazione, dei comizi elettorali». E della prima riunione delle due Camere per esercitare il «potere» di affidare l'incarico di formare il nuovo governo. A chi? Andreotti lascia il Quirinale senza proferire parola, più curvo che mai. Arnaldo Forlani esce dallo studio di Cossiga stringendo in una mano le 14 cartelle del messaggio rigenerato. «Buonasera, buonasera». E tira dritto. Segretario, ma la Dc è sul fronte conservatore o su quello ri-

formista? Forlani si blocca per un attimo. Alza le mani e pronuncia un sonoro: «Buon lavoro!». Che calamita una grossa risata. Poi, all'arrivo a piazza del Gesù (dove lo attende De Mita), il leader dc si scontra con l'unico cronista di piantone: «Ma che fa qui? Al Quirinale ho trovato uno schieramento di centinaia di giornalisti. Sembrava quasi che fossero in corso le consultazioni per affidare l'incarico di governo...».

ROMA. Lo scioglie il Parlamento, Francesco Cossiga. Con ogni probabilità questa sera stessa, dopo aver ricevuto i presidenti delle due Camere e, visto, per tre volte Giulio Andreotti, il Consiglio dei ministri è già convocato per le 17,45. Il capo dello Stato, dopo le tante provocazioni della giornata. Un gioco perfido, a cui si è sottratto solo Achille Occhetto. Ed è proprio nella mezz'ora lasciata vuota dal leader del Pds che il presidente fa la sommaria comparsa tra i giornalisti. Il rifiuto di Occhetto lo offende? «Penso sem-

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Lo scioglie il Parlamento, Francesco Cossiga. Con ogni probabilità questa sera stessa, dopo aver ricevuto i presidenti delle due Camere e, visto, per tre volte Giulio Andreotti, il Consiglio dei ministri è già convocato per le 17,45. Il capo dello Stato, dopo le tante provocazioni della giornata. Un gioco perfido, a cui si è sottratto solo Achille Occhetto. Ed è proprio nella mezz'ora lasciata vuota dal leader del Pds che il presidente fa la sommaria comparsa tra i giornalisti. Il rifiuto di Occhetto lo offende? «Penso sem-

pre bene delle persone... Ma cosa pensare di quel che il presidente dice e fa? Ha voluto prolungare l'agonia della legislatura, con un crescendo di colpi di scena. Nemmeno il rigido protocollo del Quirinale riesce più a coprire lo scempio che fa supporre che i giochi siano fatti, visto che dovrà deliberare la data delle elezioni, già concordate per il 5 aprile. Ma, fino alle 18, l'ora per la quale ha chiesto alla tv di riservargli uno spazio in diretta e a reti unificate, Cossiga terrà tutti con il fiato sospeso: «Prenderò una decisione entro quell'ora. Quale sia non lo so...».

una pesante ingerenza. O, meglio, la vera apertura della campagna elettorale, con buona pace dell'assicurazione formale del presidente che «non intende interferire sui temi di attualità politica interna durante la campagna elettorale». Ma proprio con questa motivazione ha giustificato la decisione di non far mancare, «al di fuori della campagna elettorale e prima di essa» le considerazioni del messaggio non nato il 31 dicembre scorso. E con analogo argomento si appresta ad apparire oggi in tv per «prendere impegno pubblico» sull'«osservanza del dovere di correttezza costituzionale...» salvo

mentore del partito del presidente: «Sarebbe estremamente grave se qualcuno sollevasse la questione delle interferenze da parte del capo dello Stato». Ma il ministro Gianfranco Fini vanta un ruolo d'avanguardia, compensato - è egli stesso a vantarsene - con il rinvio alle Camere della legge sull'obblazione di coscienza. Per l'occasione si dà da fare dicendo: «Non credo che l'assenza dell'on. Occhetto abbia turbato il presidente più di tanto. E Occhetto che ha avuto paura». E sicuramente un caso (c'è, nel mezzo, Sergio Caravini di «Rifondazione»), ma fa lo stesso impressione vedere sfilare, l'uno dietro l'altro, Craxi, Altissimo e Fini. Non è questo il «fronte riformatore?»

ROMA. Lo scioglie il Parlamento, Francesco Cossiga. Con ogni probabilità questa sera stessa, dopo aver ricevuto i presidenti delle due Camere e, visto, per tre volte Giulio Andreotti, il Consiglio dei ministri è già convocato per le 17,45. Il capo dello Stato, dopo le tante provocazioni della giornata. Un gioco perfido, a cui si è sottratto solo Achille Occhetto. Ed è proprio nella mezz'ora lasciata vuota dal leader del Pds che il presidente fa la sommaria comparsa tra i giornalisti. Il rifiuto di Occhetto lo offende? «Penso sem-

ROMA. Lo scioglie il Parlamento, Francesco Cossiga. Con ogni probabilità questa sera stessa, dopo aver ricevuto i presidenti delle due Camere e, visto, per tre volte Giulio Andreotti, il Consiglio dei ministri è già convocato per le 17,45. Il capo dello Stato, dopo le tante provocazioni della giornata. Un gioco perfido, a cui si è sottratto solo Achille Occhetto. Ed è proprio nella mezz'ora lasciata vuota dal leader del Pds che il presidente fa la sommaria comparsa tra i giornalisti. Il rifiuto di Occhetto lo offende? «Penso sem-

Si comincia con l'annuncio che l'avviso di Giulio Andreotti, secondo cui «la lunga vigilia elettorale può ritenersi ormai finita», al presidente non basta. Tanto da provvedere a consultazioni in proprio con i segretari dei partiti di maggioranza e di opposizione. Ma la mossa più clamorosa è un'altra. Quando ieri, poco dopo le 16, il presidente del Consiglio è entrato nell'ufficio alla vetrata, per riferire della conclusione del dibattito parlamentare, Cossiga ha fatto venire alla luce il messaggio al paese negato alla fine dell'anno. Un au-

torale di impedire ogni interferenza. Ebbene, il presidente della Repubblica ha subito compiuto un atto che contraddice clamorosamente questo impegno, e quindi, ora, l'offesa personale si congiunge in modo ancora più stretto con l'offesa a tutto il Pds. Da qui il rifiuto di salire al Quirinale e l'esplicito riferimento ad altri garanti. «Per ciò che riguarda la questione concernente lo scioglimento delle Camere - dice Occhetto scendendo bene le parole - ci sentiamo pienamente rappresentati dai presidenti della Camera e del Senato, che sono le uniche autorità istituzionali, il cui parere è previsto dalla Costituzione su questa materia».

mentore del partito del presidente: «Sarebbe estremamente grave se qualcuno sollevasse la questione delle interferenze da parte del capo dello Stato». Ma il ministro Gianfranco Fini vanta un ruolo d'avanguardia, compensato - è egli stesso a vantarsene - con il rinvio alle Camere della legge sull'obblazione di coscienza. Per l'occasione si dà da fare dicendo: «Non credo che l'assenza dell'on. Occhetto abbia turbato il presidente più di tanto. E Occhetto che ha avuto paura». E sicuramente un caso (c'è, nel mezzo, Sergio Caravini di «Rifondazione»), ma fa lo stesso impressione vedere sfilare, l'uno dietro l'altro, Craxi, Altissimo e Fini. Non è questo il «fronte riformatore?»

ROMA. Lo scioglie il Parlamento, Francesco Cossiga. Con ogni probabilità questa sera stessa, dopo aver ricevuto i presidenti delle due Camere e, visto, per tre volte Giulio Andreotti, il Consiglio dei ministri è già convocato per le 17,45. Il capo dello Stato, dopo le tante provocazioni della giornata. Un gioco perfido, a cui si è sottratto solo Achille Occhetto. Ed è proprio nella mezz'ora lasciata vuota dal leader del Pds che il presidente fa la sommaria comparsa tra i giornalisti. Il rifiuto di Occhetto lo offende? «Penso sem-

ROMA. Lo scioglie il Parlamento, Francesco Cossiga. Con ogni probabilità questa sera stessa, dopo aver ricevuto i presidenti delle due Camere e, visto, per tre volte Giulio Andreotti, il Consiglio dei ministri è già convocato per le 17,45. Il capo dello Stato, dopo le tante provocazioni della giornata. Un gioco perfido, a cui si è sottratto solo Achille Occhetto. Ed è proprio nella mezz'ora lasciata vuota dal leader del Pds che il presidente fa la sommaria comparsa tra i giornalisti. Il rifiuto di Occhetto lo offende? «Penso sem-

Svelato il testo che Cossiga non lesse in televisione Il messaggio di fine anno un duro attacco al Pds

Quel che è stato risparmiato agli italiani la notte di Capodanno, è arrivato ieri, alla vigilia dello scioglimento delle Camere: Cossiga ha diffuso il testo del suo messaggio (non pronunciato) di fine anno. Il presidente attacca a testa bassa il Pds e invita gli italiani a scegliere fra le riforme (che lui vuole) e il «blocco conservatore» formato da Occhetto, Bobbio e De Mita.

La prima parte del messaggio fila via liscia in una rievocazione degli avvenimenti internazionali dell'anno appena concluso. Si segnala soltanto un elogio dell'erosimo di Boris Eltsin, mentre Gorbaciov non è neppure citato: proprio il contrario di quanto Andreotti ha detto giovedì alla Camera, acciambellando il suo governo. Ma tant'è: e il piatto forte arriva poco dopo, quando Cossiga passa a parlare del fallimento della «tragica e fosca utopia comunista». Nessuno, dice poi Cossiga, «si deve sentire sconfitto» per il «tramonto del comunismo»: neppure chi ha creduto «con sincera di intelligenza e di cuore».

Caduto il comunismo, ragiona Cossiga, cade anche «l'ipoteca che gravava, per la salvezza dello Stato, sul nostro sistema politico»: insomma, il cosiddetto «fattore K». E si concluderà altresì «il metodo compromissorio nella gestione della politica» e l'«assemblearismo parlamentare di tipo consociativo». Insomma, il sistema non è più «bloccato». E «la possibilità effettiva di alternanza, anche mediante la scomposizione e la ricomposizione delle alleanze» diventa reale, e sollecita «tutti i partiti a rinnovare le ragioni storiche e sociali del «come essere».

La prima parte del messaggio fila via liscia in una rievocazione degli avvenimenti internazionali dell'anno appena concluso. Si segnala soltanto un elogio dell'erosimo di Boris Eltsin, mentre Gorbaciov non è neppure citato: proprio il contrario di quanto Andreotti ha detto giovedì alla Camera, acciambellando il suo governo. Ma tant'è: e il piatto forte arriva poco dopo, quando Cossiga passa a parlare del fallimento della «tragica e fosca utopia comunista». Nessuno, dice poi Cossiga, «si deve sentire sconfitto» per il «tramonto del comunismo»: neppure chi ha creduto «con sincera di intelligenza e di cuore».

La prima parte del messaggio fila via liscia in una rievocazione degli avvenimenti internazionali dell'anno appena concluso. Si segnala soltanto un elogio dell'erosimo di Boris Eltsin, mentre Gorbaciov non è neppure citato: proprio il contrario di quanto Andreotti ha detto giovedì alla Camera, acciambellando il suo governo. Ma tant'è: e il piatto forte arriva poco dopo, quando Cossiga passa a parlare del fallimento della «tragica e fosca utopia comunista». Nessuno, dice poi Cossiga, «si deve sentire sconfitto» per il «tramonto del comunismo»: neppure chi ha creduto «con sincera di intelligenza e di cuore».

ROMA. C'è un attacco virulento e durissimo al Pds. E c'è un ragionamento politico che sembra echeggiare, deformandolo, le motivazioni della «svolta» di Occhetto. Che strana mescolanza di concetti e di invettive aveva scritto Cossiga nelle vacanze di Natale. Il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica, recapitato ieri ai giornali, è insieme un'autodifesa appassionata e contraddittoria, un attacco vol-

La prima parte del messaggio fila via liscia in una rievocazione degli avvenimenti internazionali dell'anno appena concluso. Si segnala soltanto un elogio dell'erosimo di Boris Eltsin, mentre Gorbaciov non è neppure citato: proprio il contrario di quanto Andreotti ha detto giovedì alla Camera, acciambellando il suo governo. Ma tant'è: e il piatto forte arriva poco dopo, quando Cossiga passa a parlare del fallimento della «tragica e fosca utopia comunista». Nessuno, dice poi Cossiga, «si deve sentire sconfitto» per il «tramonto del comunismo»: neppure chi ha creduto «con sincera di intelligenza e di cuore».

La prima parte del messaggio fila via liscia in una rievocazione degli avvenimenti internazionali dell'anno appena concluso. Si segnala soltanto un elogio dell'erosimo di Boris Eltsin, mentre Gorbaciov non è neppure citato: proprio il contrario di quanto Andreotti ha detto giovedì alla Camera, acciambellando il suo governo. Ma tant'è: e il piatto forte arriva poco dopo, quando Cossiga passa a parlare del fallimento della «tragica e fosca utopia comunista». Nessuno, dice poi Cossiga, «si deve sentire sconfitto» per il «tramonto del comunismo»: neppure chi ha creduto «con sincera di intelligenza e di cuore».

La prima parte del messaggio fila via liscia in una rievocazione degli avvenimenti internazionali dell'anno appena concluso. Si segnala soltanto un elogio dell'erosimo di Boris Eltsin, mentre Gorbaciov non è neppure citato: proprio il contrario di quanto Andreotti ha detto giovedì alla Camera, acciambellando il suo governo. Ma tant'è: e il piatto forte arriva poco dopo, quando Cossiga passa a parlare del fallimento della «tragica e fosca utopia comunista». Nessuno, dice poi Cossiga, «si deve sentire sconfitto» per il «tramonto del comunismo»: neppure chi ha creduto «con sincera di intelligenza e di cuore».

La prima parte del messaggio fila via liscia in una rievocazione degli avvenimenti internazionali dell'anno appena concluso. Si segnala soltanto un elogio dell'erosimo di Boris Eltsin, mentre Gorbaciov non è neppure citato: proprio il contrario di quanto Andreotti ha detto giovedì alla Camera, acciambellando il suo governo. Ma tant'è: e il piatto forte arriva poco dopo, quando Cossiga passa a parlare del fallimento della «tragica e fosca utopia comunista». Nessuno, dice poi Cossiga, «si deve sentire sconfitto» per il «tramonto del comunismo»: neppure chi ha creduto «con sincera di intelligenza e di cuore».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. C'è un attacco virulento e durissimo al Pds. E c'è un ragionamento politico che sembra echeggiare, deformandolo, le motivazioni della «svolta» di Occhetto. Che strana mescolanza di concetti e di invettive aveva scritto Cossiga nelle vacanze di Natale. Il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica, recapitato ieri ai giornali, è insieme un'autodifesa appassionata e contraddittoria, un attacco vol-

La prima parte del messaggio fila via liscia in una rievocazione degli avvenimenti internazionali dell'anno appena concluso. Si segnala soltanto un elogio dell'erosimo di Boris Eltsin, mentre Gorbaciov non è neppure citato: proprio il contrario di quanto Andreotti ha detto giovedì alla Camera, acciambellando il suo governo. Ma tant'è: e il piatto forte arriva poco dopo, quando Cossiga passa a parlare del fallimento della «tragica e fosca utopia comunista». Nessuno, dice poi Cossiga, «si deve sentire sconfitto» per il «tramonto del comunismo»: neppure chi ha creduto «con sincera di intelligenza e di cuore».

La prima parte del messaggio fila via liscia in una rievocazione degli avvenimenti internazionali dell'anno appena concluso. Si segnala soltanto un elogio dell'erosimo di Boris Eltsin, mentre Gorbaciov non è neppure citato: proprio il contrario di quanto Andreotti ha detto giovedì alla Camera, acciambellando il suo governo. Ma tant'è: e il piatto forte arriva poco dopo, quando Cossiga passa a parlare del fallimento della «tragica e fosca utopia comunista». Nessuno, dice poi Cossiga, «si deve sentire sconfitto» per il «tramonto del comunismo»: neppure chi ha creduto «con sincera di intelligenza e di cuore».

La prima parte del messaggio fila via liscia in una rievocazione degli avvenimenti internazionali dell'anno appena concluso. Si segnala soltanto un elogio dell'erosimo di Boris Eltsin, mentre Gorbaciov non è neppure citato: proprio il contrario di quanto Andreotti ha detto giovedì alla Camera, acciambellando il suo governo. Ma tant'è: e il piatto forte arriva poco dopo, quando Cossiga passa a parlare del fallimento della «tragica e fosca utopia comunista». Nessuno, dice poi Cossiga, «si deve sentire sconfitto» per il «tramonto del comunismo»: neppure chi ha creduto «con sincera di intelligenza e di cuore».

La presidente della Camera «Penso anche ai problemi che si porrebbero andando troppo avanti»

Nilde Iotti: «L'impeachment? Deciderò presto»

Forte e polemica riaffermazione della centralità del Parlamento negli indirizzi di salute dei presidenti delle Camere. Nilde Iotti denuncia la mancata attuazione di un disegno complessivo di riforma delle istituzioni. Spadolini sottolinea il «profondo malessere» del paese. In un'intervista Iotti fa intendere che la procedura dell'impeachment dovrebbe fermarsi prima della convocazione delle Camere riunite.

ROMA. Giulio Andreotti ha appena annunciato alla Camera che sta per salire al Quirinale per dire che «la lunga vigilia elettorale può ritenersi ormai finita» quando Nilde Iotti si rivolge all'assemblea per aggiungere, agli interventi di questo dibattito di fine-legislatura, alcune sue personali «considerazioni». Che partono da un dato: dopo più di vent'anni, una legislatura giunge (quasi) al suo naturale compimento, con un bilancio «pieno di lavoro e anche di risultati». E tuttavia il presidente della Camera vuole sottolineare che l'obiettivo di fondo, «che pure era nei programmi dei governi e delle forze politiche», è stato mancato: l'attuazione di un disegno complessivo di riforma delle istituzioni, «chiave di volta di un rinnovamento profondo della politica e del rapporto tra cittadini e istituzioni».

Poco dopo, la presidente della Camera, in un'intervista al Gr1, conferma che la Costituzione le assegna una facoltà di decisione sull'impeachment e sulle procedure a Camere riunite. «La mia opinione», dice - «la esprimerò nel momento in cui si chiudono le Camere. Non l'ho espressa ancora in alcuna sede, anche se ho un'opinione molto precisa ed è un'opinione che tiene conto di tutti i gravi problemi che si aprirebbero se si andasse avanti in una procedura che tra l'altro riguarda il capo dello Stato».

Nel breve indirizzo di saluto rivolto poco prima ai senatori Giovanni Spadolini rileva che è il bilancio stesso della «opera» e «importante legislatura» giunta a conclusione che «ci difende da tutte le ingiuste accuse lanciate contro il Parlamento», che il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama ha voluto definire «massimo cardine della vita della Repubblica e fondamentale punto di riferimento per le auspicate riforme». Un accenno anche da Spadolini alle difficoltà che vive l'Italia: «C'è un profondo malessere. Mai come oggi la crisi dei partiti ha investito così profondamente le fibre del Paese», una crisi tuttavia temperata, per il presidente del Senato, dal fatto che il nostro è un Paese che, pur attraverso contraddizioni profonde e contrasti talvolta disorientanti, ha visto per un quarantennio tutte le forze politiche concorrente al mantenimento e al consolidamento delle libertà democratiche. Da Spadolini, infine, una menzione particolare al lavoro dedicato dalle due assemblee alla modifica e alla profonda razionalizzazione dei regolamenti parlamentari.

ROMA. Lo scioglie il Parlamento, Francesco Cossiga. Con ogni probabilità questa sera stessa, dopo aver ricevuto i presidenti delle due Camere e, visto, per tre volte Giulio Andreotti, il Consiglio dei ministri è già convocato per le 17,45. Il capo dello Stato, dopo le tante provocazioni della giornata. Un gioco perfido, a cui si è sottratto solo Achille Occhetto. Ed è proprio nella mezz'ora lasciata vuota dal leader del Pds che il presidente fa la sommaria comparsa tra i giornalisti. Il rifiuto di Occhetto lo offende? «Penso sem-

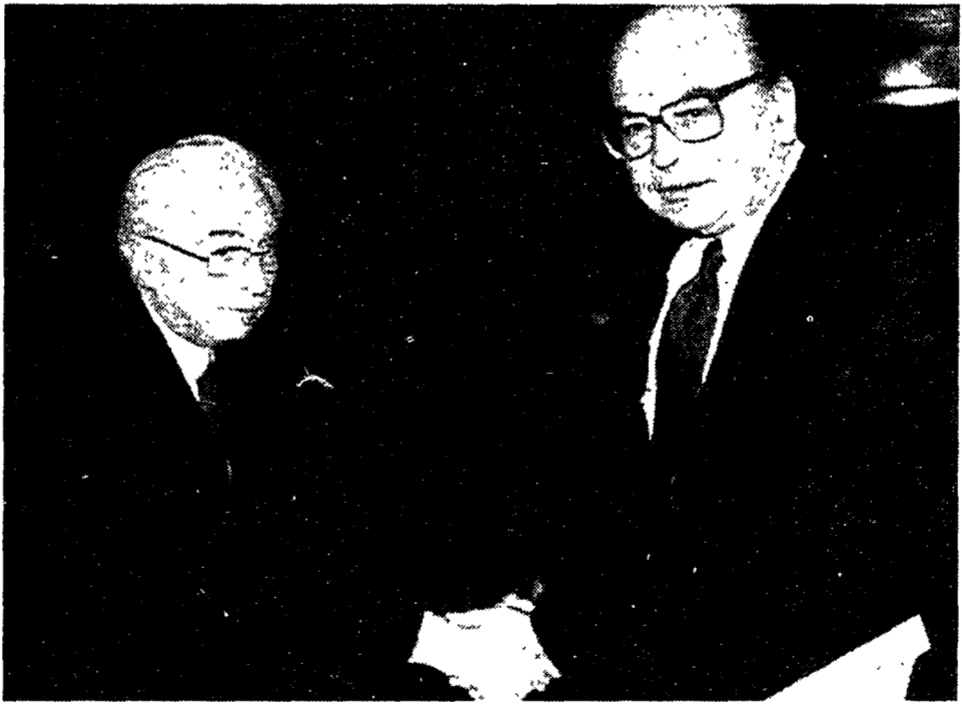
ROMA. Lo scioglie il Parlamento, Francesco Cossiga. Con ogni probabilità questa sera stessa, dopo aver ricevuto i presidenti delle due Camere e, visto, per tre volte Giulio Andreotti, il Consiglio dei ministri è già convocato per le 17,45. Il capo dello Stato, dopo le tante provocazioni della giornata. Un gioco perfido, a cui si è sottratto solo Achille Occhetto. Ed è proprio nella mezz'ora lasciata vuota dal leader del Pds che il presidente fa la sommaria comparsa tra i giornalisti. Il rifiuto di Occhetto lo offende? «Penso sem-

ROMA. Lo scioglie il Parlamento, Francesco Cossiga. Con ogni probabilità questa sera stessa, dopo aver ricevuto i presidenti delle due Camere e, visto, per tre volte Giulio Andreotti, il Consiglio dei ministri è già convocato per le 17,45. Il capo dello Stato, dopo le tante provocazioni della giornata. Un gioco perfido, a cui si è sottratto solo Achille Occhetto. Ed è proprio nella mezz'ora lasciata vuota dal leader del Pds che il presidente fa la sommaria comparsa tra i giornalisti. Il rifiuto di Occhetto lo offende? «Penso sem-

Altissimo: «Il presidente faccia come Giscard» Cossiga: «A Rinascita non mi hanno fatto sconti»

ROMA. «Un «rassemblement nazionale come quello di Valéry Giscard d'Estaing nella Francia degli anni 70. Ecco una buona ipotesi per quando Francesco Cossiga non sarà più al Quirinale». A proposito è il segretario liberale, Renato Altissimo in una intervista che apparirà sul prossimo numero di Panorama.

ROMA. «No, lo sconto non me lo hanno fatto, neanche una lira». Il presidente della Repubblica ha smentito la notizia secondo la quale, al termine della sua visita alla libreria «Rinascita» avrebbe usufruito di uno sconto. Il «blitz» di Cossiga alla libreria di via delle Botteghe oscure aveva lo scopo di ricercare saggi sul marxismo. Un «blitz» non del tutto fortunato: il presidente non ha potuto comprare il «Decreti di Lenin» che aveva deciso di regalare ad Achille Occhetto, perché era risultato esaurito. In compenso, il capo dello Stato aveva acquistato due manifesti (uno con tutte le tessere da Pci al Pds e l'altro con il simbolo della quercia) le nuove edizioni della storia d'Italia e d'Europa di Benedetto Croce, alcune opere di Marx e di Rousseau. Spesa complessiva: 540mila lire.



Nella giornata di ieri Cossiga ha ricevuto i leader dei partiti: nella foto il presidente stringe la mano a Craxi durante il loro incontro al Quirinale